

VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



Aleandro Murras e Giovanni Abelante della sezione tematica trasporti di Firenze: «Se parliamo dalle questioni reali che la gente ci propone, la soluzione si trova»

Marilena Adamo, ds e capogruppo in Consiglio comunale a Milano: «Ma ti rendi conto che lì dentro di ex comunisti siamo solo due e che nella Margherita sopravvive un solo ex dicci?»

Il giorno dopo dei delegati Il futuro? Le feste dell'Unità

Il Pd «dal basso» già è partito: forum, associazioni per fare cose concrete Non solo socialismo e riformismo, ma problemi del traffico, della casa...

di Oreste Pivetta / Firenze



Delegati al termine dei lavori del Quarto congresso dei Ds Foto di Andrea Sabbadini

Domani è un altro giorno e si vedrà. Mai conclusione cinematografica si rivelò tanto fortunata. Guglielmo Epifani citava un verso di Giorgio Caproni, il grande poeta che aveva già citato Cofferati al suo ultimo congresso nella Cgil: io scendo, buon pros eguimento. C'è continuità nelle file sindacali. Attraversate dall'interrogativo: che succederà domani? Magari nulla: sono allenate/addestrate all'unità e soprattutto alla convivenza, malgrado le turbolenze. Ferterà il dibattito. Ma tra Epifani e Rinaldini il dibattito non si è interrotto, l'unanimità non è una stella polare... Se ti guardi in giro e rivolgi la domanda «che succederà domani?», non incontri sguardi dubbiosi, né spauriti. Il congresso dell'ultimo Ds si chiude nella laboriosa serenità dei militanti comunisti di sempre. Dalla tradizione, quella buona, non si scende facilmente. Domani? Domani ci si rimette al lavoro. Tuttalpiù un dirigente milanese, Franco Mirabelli, in confidenza, si permette di augurarsi una buona vacanza. Il problema esiste e già qualcuno si immaginava la divisione in percentuale, secondo il manuale Cencelli delle mozioni, dei muri delle sezioni e dei braccioli delle poltrone: un tot a Fassino, un tot a Mussi, una briciola ad Angius. Gramsci diceva che siamo il paese delle cento città. Siamo anche il paese delle regioni, delle provincie, dei comuni, dei comitati di quartiere e la realtà è a pelle di leopardo. Talvolta in periferia ti danno l'impressione che siano molto più avanti rispetto al centro. Talvolta, dove funzionano amministrazioni, dove ci si misura sui temi concreti, gli autobus, la casa, eccetera eccetera.

Come mi spiegano Aleandro Murras e Giovanni Abelante, della sezione tematica trasporti di Firenze. Già qui si vede il rinnovamento: la sezione tematica è evidentemente una sezione senza il problema del Pantheon, una sezione dove si discute di movimenti urbani più che ideologici. Hanno in testa il forum, che organizzeranno, «aperto a tutti», perché si sa che quando si toccano certi argomenti specifici «l'accordo si trova». «Partire dalle tematiche che la gente ci propone». Una volta si diceva dai «bisogni». La road map prevede la banale continuità con una pratica che si è ormai metabolizzata... In certi posti, almeno. Abelante mi mostra un documento, primo firmatario appunto uno della sezione tematica trasporti, Vincenzo Meini, mozione Mussi. Dice: siamo insoddisfatti della direzione Fassino, stiamo con Mussi, però stiamo anche con i Ds, non ci ritiriamo dagli organismi dirigenti, vogliamo accettare la sfida della fase costituyente, il Pd per ora non è che uno slogan, vogliamo verificarne i contenuti... Intanto restiamo a giocare la nostra partita. Indipendenti nelle liste dei Ds, ponendo una questione decisiva per quanto titanica: come innervare di socialismo il futuro partito che nasce e cresce anche con Rutelli. Marilena Adamo, diessina e capogruppo in consiglio comunale, alle prese con la tragica Moratti, il problema lo vede alle spalle: il gruppo c'è e rimarrà, con un musiano che forse forse si schiererà da indipendente. Poi ci guardiamo in faccia, e, siccome siamo stati compagni di scuola, conosciamo anche le rispettive età: «Ma ti rendi conto che lì dentro, a Palazzo Marino, io e il professor Landonino siamo gli unici ex comunisti e nella Margherita sopravvive un solo ex democristiano?». L'età è fondamentale per capire l'esatta entità del trauma, per ca-

pire cioè l'autentica dimensione dei sentimenti in questa storia di separazioni in casa. Cristian Pardossi, toscano, assessore a Castelfranco di Sotto, neanche il Pds ha

conosciuto, soltanto i Ds. «A Castelfranco di Sotto l'Ulivo è già nato e una accelerata al processo di costruzione del nuovo partito l'abbiamo già data. Dobbiamo

coinvolgere le diverse realtà sociali, l'associazionismo, dobbiamo chiamare i cittadini a partecipare. Non dobbiamo ridurci a somma-

Andare oltre: se si vogliono le parole chiave postcongressuali dove le abbiamo trovate. Andare oltre, come mostra anche la compagna Raffaella Grassi, vicesindaco di

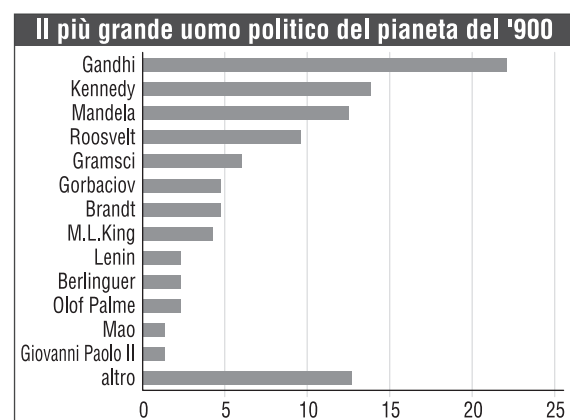
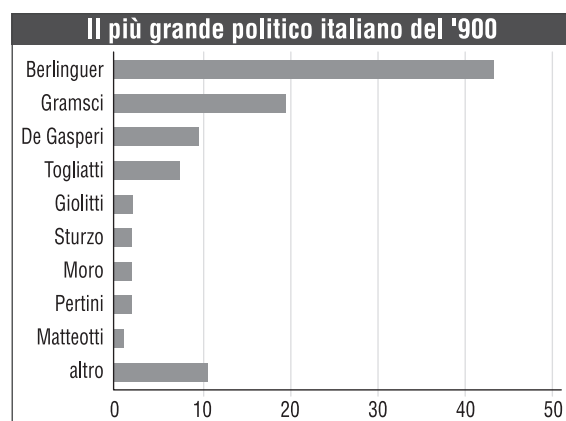
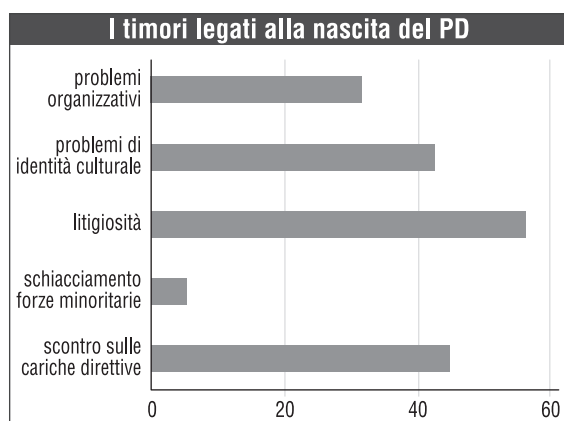
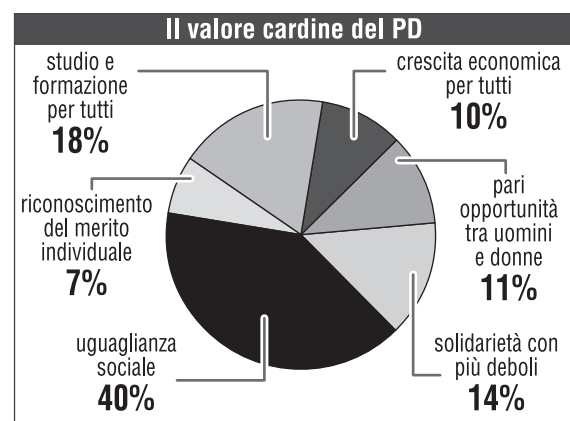
San Miniato, 27 mila abitanti. Anche lei ci parla di partiti, movimenti. «Siamo più avanti», ci rassicura, proponendoci un esempio che ci riscalda: «Organizza-

mo una festa dell'Unità per un mese e per un mese ci lavorano 400 persone... Mica saranno tutti comunisti. Sono loro il corpo del nuovo partito». Le feste dell'Unità saranno un banco di prova. Non è che la festa dell'Ulivo soppianderà quella dell'Unità? Pronta la mossa: la festa della doppia U. Unità più Ulivo. «Ci sono tante Italie», interviene il vicesindaco di San Miniato... E quindi le generalissime e uniformi geografie non si danno. Si capisce ad esempio che c'è Margherita e Margherita. Me lo ricorda Antonio D'Amico, un compagno che viene dalla Campania, ma mi fa presente che non è il caso di arricciare il naso proprio quando si dovrebbe «andare oltre». Torniamo a noi, alle nostre scissioni: anche da voi, in sezione, gli abbandoni saranno meno numerosi di quanti in percentuale conteneremo al vertice? «E sì, intanto si continua a lavorare assieme. Dobbiamo noi dare l'esempio, dobbiamo convincerli che siamo ancora noi la sinistra. Dove vogliono andare? Puntano su Boselli?». Ancora le sezioni: «Già tanto - ci dice Gilberto Dindolini, segretario della federazione di Arezzo - se riusciamo a tenere in piedi quelle che abbiamo...». Si può sopravvivere in coabitazione, soprattutto perché la coabitazione consente di mostrare tangibilmente che questo partito nuovo è la forma moderna attraverso la quale si esprime la sinistra. C'è tempo, perché «bisogna ancora trovare la strada giusta per costruire il partito nuovo». «Secondo me - aggiunge Dindolini - i compagni che dissentono sbagliano anche in rapporto agli obiettivi che si danno: le questioni si pongono e si affrontano qui dentro e sarebbe davvero triste se il loro impegno andasse disperso. Penso che non esistano alternative a questo discorso». Quindi il filo non si spezza. Anche questa è tradizione: fino all'ultimo provare a convincere. Liscio Ferrini, coordinatore comunale di Arezzo, scommette sulla conoscenza: compagni con i quali si è fatta tanta strada assieme non li si può facilmente lasciare e le nostre sezioni dovranno essere ancora casa loro.

Dunque ci siamo. Mirabelli, prima di andare in vacanza, mi presenta la road map milanese dei «contenuti»: c'è già un coordinamento milanese, Ds Margherita Amici dell'Ulivo Liberta & Giustizia associazioni per il partito democratico, allargare il coordinamento, liste civiche nei comuni, dare il senso che la proposta dei democratici è un trampolino verso la politica per tutti e a fine maggio nelle piazze si vedranno i gazebo per raccogliere nomi e disponibilità dei cittadini, poi un seminario sulla forma partito, un seminario su libertà e diritti, un seminario tematico su casa, ambiente, viabilità...

Il Pd produrrà almeno una lunga lista di seminari e di forum, di convegni e di riunioni, che possono essere tanta manna per la democrazia. Naturalmente il nostro orizzonte sarà sempre più europeo, per dirla con Prodi. L'Europa, fino alle elezioni, ci darà la certezza della stabilità. Non cambierà nulla: i Ds (quelli «ortodossi» più lo Sdi, più Zani, più il professor Giovanni Berlinguer, Pasqualina Napolitano, Claudio Fava, gli indipendenti Giulietto Chiesa, Achille Occhetto, Lilli Gruber) nel gruppo socialista, la Margherita nell'Alde, il gruppo liberal democratico. Non si muoverà foglia, non ce ne sarà bisogno. C'è tempo (fino al 2009, anno delle elezioni) per capire che cosa resterà. A noi dell'Unità resta Gramsci, il fondatore. Siamo ricchi.

Raffaella Grassi vicesindaco di San Miniato: «Facciamo le feste dell'Unità e quella Unità più Ulivo»



Berlinguer, Gandhi... E De Gasperi che batte Togliatti

Il Pantheon dei delegati. Uguaglianza e modernizzazione le parole chiave

/ Firenze

LA VOGLIA di essere nuovi, un partito-prototipo che guarda al mondo con occhi «vergini». Né un partito democratico all'americana, né il new labour party: nel sondaggio commissionato da Swg ai delegati alla domanda: qual è l'esempio a cui guardare, la risposta più gettonata fra i vari esempi

mondiali è stata: nessuno di questi. Altra musica se si scomodano i «padri». La certezza è granitica, si chiama Enrico Berlinguer. Nel Pantheon e nel cuore. «È il più grande politico italiano del '900», visto da qui, dal Mandela Forum (tra l'altro il sudafricano cui è intitolato il palazzetto dello sport si piazza terzo fra i politici del pianeta, dietro a Gandhi e Kennedy, ampiamente citati negli interventi congressuali). Così l'ultimo congresso del

Pci-Ds-Pds si rispecchia nelle risposte al questionario da parte dei delegati, e se dopo Berlinguer - che raccoglie il 40% e passa dei consensi - si posiziona (molto staccato) Antonio Gramsci (che curiosamente scavalca il segretario sardo nella classifica «mondiale»), colpisce il terzo posto di Alcide De Gasperi, leader della Democrazia cristiana e capo del governo nel secondo dopoguerra. Dietro a lui Palmiro Togliatti, il Migliore, segretario del Pci fino al 1964, anno della scomparsa: la storia cambia, se si pensa

che i due si «disputarono» la guida dell'Italia fra il '45 e il '53, quando in estate De Gasperi si dovette dimettere da capo del governo dopo che gli italiani bloccarono la cosiddetta «legge truffa», una riforma elettorale da lui fortemente voluta. Chiuse lì l'attività politica, e morì pochi mesi dopo il «ritiro» nella sua Valsugana. Restando ai riferimenti, Gramsci resta il pensatore filosofo di riferimento, seguito da Norberto Bobbio, da Marx e il suo Capitale e da Kant e la sua Critica della ragion pura.

Su quello che sarà, per i delegati il Partito democratico dovrà essere indipendente dal sindacato (87%) mentre il valore cardine per il quale spendersi (40% di consensi) è la ricerca dell'uguaglianza sociale. Seguono lo studio e la formazione per tutti (18%), la solidarietà con i più deboli (14%), la pari opportunità (11%) e solo al quindicesimo arriva il primo obiettivo finanziario, con l'auspicio di una crescita economica. Il timore maggiore per la nuova avventura? La litigiosità con la Margherita...

Cristian Pardossi assessore a Castelfranco di Sotto: «Qui l'Ulivo c'è già: è oltre Ds e Margherita»